



SISCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

Testata: La Stampa

Data: 05.04.1987

Autore: Massimo Mila

Titolo: Arsenico e vecchie scartoffie

Testo:

Altacomba – Pare umanissimo e ben comprensibile il desiderio degli eredi Savoia che i loro antenati diretti trovino sepoltura in Italia. Da parte della Repubblica non ci dovrebbe essere un'ombra di esitazione ad acconsentire, anche se non è difficile prevedere le manifestazioni di sparuti nostalgici a cui potrebbe dar luogo la presenza di quelle salme.

Ma la questione si complica per la pretesa che l'inumazione avvenga nel Pantheon. Questa è una fissazione che non si capisce bene. Dicono che i re d'Italia sono tutti sepolti lì e che non si può – non si deve – derogare da questa consuetudine. Discorso che fa un po' ridere. L'Italia non è una monarchia plurisecolare come la Francia o l'Austria o la Gran Bretagna, con decine di sovrani sepolti in fila nello stesso luogo. Di re d'Italia sepolti nel Pantheon ce ne sono due, in tutto e per tutto. Due rondini non fan primavera.

Se poi si invoca l'onore dovuto a chi abbia ben meritato della patria, allora si addice questo elogio al re fascista? Non tutti gli italiani sono d'accordo. Già il 2 giugno 1946 fummo contrari in maggioranza, sia pur risicata. Figurarsi adesso con la solidità del fatto compiuto che ha dissipato la stolido minaccia del «salto nel buio»! Non si tratta di «*ingiustificata acredine*», come un lettore suppone (*La Stampa*, 29 marzo), ma semplicemente del «*dovuto rispetto per la Storia di tutti gli Italiani*».

Una terza complicazione è insorta da poco con l'interferenza di quei diciotto bauli di documenti costituenti l'archivio storico dell'ex re Umberto II e da lui destinati, con corretta disposizione testamentaria, all'Archivio di Stato di Torino. È successo invece che la terzogenita Maria Gabriella abbia dirottato il lascito a una Fondazione di Losanna intitolata a «Umberto II e Maria José di Savoia» e da lei stessa presieduta (si può senz'altro ammettere che di quelle carte l'ex regina saprebbe fare buon uso, da quella eminente studiosa che è, della storia di Casa Savoia e del cantone di Vaud).

In un primo tempo pareva che si trattasse di un'appropriazione definitiva. Poi, da una delle tante interviste con cui Vittorio Emanuele cerca di farsi ricordare in Italia (Carlo Giovanella, *La Nazione*, 24 marzo) è risultato che la «*polemica terribile*» si sarebbe appianata dopo recenti dichiarazioni dell'animosa Maria Gabriella, d'accordo con la madre, con lui e con le due sorelle. «*I documenti verranno attentamente studiati e catalogati, poi li consegneremo*». Si sarebbero potuti aggrappare a certi cavilli giuridici, ma no: «*Il testamento di mio padre Umberto, la famiglia Savoia lo rispetterà fino in fondo. Ma sarà fatto a tempo debito*».

S'inserisce qui la singolare proposta avanzata in questo giornale (20 marzo) dal collega Livio Zanetti: accordare a Vittorio Emanuele III l'agognata sepoltura onoraria in cambio di tutte quelle vecchie scartoffie che potranno far luce su problemi urgenti come le clausole segrete del Patto di Plombière, o i compiti scolastici di Vittorio Emanuele III, o le lettere intime di Cavour alla Ronzani.

Va bene. Anche a questo si può acconsentire. Però, con una clausola; «*a tempo debito*».

Da Ginevra il vicepresidente della Fondazione «Umberto II e Maria José di Savoia» ha già preavvisato (*La Stampa*, 31 marzo) che «*durerà alcuni anni*» l'operazione di inventario dei documenti da consegnare poi all'Archivio di Stato di Torino, secondo la volontà dell'ultimo re.

Bene, «*A tempo debito*». Per aprire le porte del Pantheon a Vittorio Emanuele III è opportuno aspettare almeno che sia morto anche l'ultimo degli antifascisti italiani condannati dal Tribunale Speciale a pene detentive «*in nome di Sua Maestà Vittorio Emanuele III*» (più tardi promosso a Re Imperatore).

I Savoia sono gente di mondo; dovrebbero avere eleganza e stile. Non può sfuggirgli la correttezza di questo riguardo dovuto ai sentimenti di tanta parte degli italiani, che magari possono avere l'ingenuità di mantenere il Pantheon pulito. Non vorranno costringerci a ripetere il titolo di un libro ch'ebbe una fortuna scandalistica: *J'irai cracher sur vos tombes*.

«*A tempo debito*». Quando certe ferite non bruciano più.